

---

# IL CONVITATO DI PIETRA

ossia Il dissoluto

Dramma tragicomico per musica.

testi di

Nunziato Porta

musiche di

Vincenzo Righini

Prima esecuzione: anno 1776, Praga.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 101, prima stesura per **www.librettidopera.it**: maggio 2006.

Ultimo aggiornamento: 19/12/2015.

---

# PERSONAGGI

---

**DON GIOVANNI** ..... TENORE

**ELISA** ..... SOPRANO

**CORALLINA** ..... SOPRANO

**DON ALFONSO** ..... BASSO

**OMBRINO** ..... BARITONO

**TIBURZIO** ..... BASSO

**ARLECHINO** ..... TENORE

**DONN'ANNA** ..... SOPRANO

**LISETTA** ..... MEZZOSOPRANO

**DONN'ISABELLA** ..... MEZZOSOPRANO

**Il COMMENDATORE** ..... TENORE

Coro di Pescatori, Servitori, Furie.

*La scena è in Castiglia.*

---

## Mutazioni di scene

---

### ATTO PRIMO

- Spiaggia di mare deserta con alcune capanne pescarecce; due sassi avanti, un piccolo battello che si deve rompere, mare in burrasca.
- Appartamenti di Donn'Anna.
- Appartamenti di Don Alfonso.
- Cortile.
- Appartamenti di Donn'Anna.
- Magnifico giardino del commendatore con cancellate che servono di fortezza al palazzo, la porta del quale dovrà esser praticabile; avanti le dette cancellate seguita ancora lo stesso giardino con diversi sedili erbosi, e due urne, o siano vasi.

### ATTO SECONDO

- Cortile.
- Appartamenti di Don Alfonso.
- Atrio magnifico eretto per collocarvi la statua equestre del commendatore, quale si vedrà a cavallo sopra un magnifico, e grande piedestallo nel mezzo del quale a caratteri trasparenti saranno incise le seguenti parole:  
«*Di colui che mi trasse a morte ria: dal ciel n'attendo la vendetta mia.*»
- Camera di locanda.
- Appartamenti di Don Alfonso.
- Magnifica sala con mensa imbandita.

### ATTO TERZO

- Atrio magnifico come nell'atto secondo, che a suo tempo si trasmuta nella stanza nera con due tavolini, con tappeto nero sopra uno de' quali vi saranno due serpenti, ed altri mostri.
- Appartamenti di Don Alfonso.
- Infernale.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Spiaggia di mare deserta con alcune capanne pescarecce.  
Molti Pescatori e Pescatrici intenti a pescare, e a tirare una grossa rete  
al lido.*

CORO

Tira... tira... Ecco che viene,  
sono già le reti piene.  
Che fortuna se si piglia  
un'ombrina, o qualche triglia,  
regalarla vo' al mio ben.

(nel tempo del suddetto coro il mare comincia a turbarsi ed il giorno si va oscurando)

Tira... tira... il mar vien grosso!  
Vedi un lampo!  
Senti un tuono!  
Lasciam tutto in abbandono  
e si fugga via di qua.

*Nel tempo sopradetto il temporale si va avanzando in maniera tale che li  
detti Pescatori vengono costretti ad abbandonare la pesca e ritirarsi nelle  
loro capanne.*

*Indi si vedono sopra un piccolo battello Don Giovanni, e Arlechino, i  
quali vengono dall'onde spinti con forza ad uno scoglio poco lontano dal  
lido, per il quale urto resta fracassato il battello, e li suddetti rimangono  
quasi sommersi.*

*Elisa che tutto ha visto dalla finestra sorte dalla capanna frettolosamente  
per darle soccorso, indi Ombrino con Pescatori e Pescatrici.*

ELISA

Pescatori dove siete  
soccorriamo l'infelice,  
che del mare fra gli orrori,  
fra li vortici sonori  
la sua vita perde già.

OMBRINO

Presto presto buona gente  
una fune od un battello  
ché si perde il meschinello  
se di lui non s'ha pietà.

DON GIOVANNI

Soccorso... ohimè che moro!

Insieme

OMBRINO	Già l'impeto dell'onde gli vieta a queste sponde potersi approssimar.
ELISA	Già l'impeto dell'onde gli vieta a queste sponde potersi approssimar.
DON GIOVANNI	Già l'impeto dell'onde mi vieta a queste sponde potervi ora approdar.

ELISA Cielì! chi mai sarà?... uom d'alto affare  
mi rassembra all'aspetto.

OMBRINO Facciamol riposar su questo sasso.

ELISA Puote appena il meschin muovere il passo.

ARLECHINO Aiuto!

OMBRINO Un'altra voce  
mi parve di sentire.

ELISA Forse sarà qualch'altro sventurato,  
dall'impeto dell'onde qui gettato.

*(tirano fuori Arlechino involto in una rete)*

OMBRINO Ad aiutarlo andiamo.

ELISA Coraggio galantuomo.

OMBRINO Prendete un po' di fiato.

ELISA Lasciate di nuotare,  
non v'è dubbio v'abbiate ad affogare.

OMBRINO Riposate.

ELISA Sedete.

OMBRINO Diteci almen, chi siete?

ARLECHINO Un cavaliere.

OMBRINO In questi arnesi!

ARLECHINO Veston tutti così ne' miei paesi.

ELISA Conoscerebbe forse quest'altro sventurato?

ARLECHINO (Oh diavolo! Il padron!)

OMBRINO Che cosa è stato?

ARLECHINO Quest'è il nostro fratello mascolino.

ELISA Fratello!

ARLECHINO Sì signora fratello.

OMBRINO Ma se voi siete brutto, e questo è bello?

- ARLECHINO Sono brunetto un poco  
per una voglia ch'ebbe la mia madre  
di ber la cioccolata.  
E sul viso la macchia è a me restata.
- DON GIOVANNI Infelice ove son?
- OMBRINO I vostri casi  
a noi già son palesi.
- DON GIOVANNI E chi v'ha mai informato?
- ELISA Il fratel vostro qui da noi salvato.
- DON GIOVANNI Arlechino?
- ARLECHINO Signor?
- DON GIOVANNI Quest'è il mio servo.
- OMBRINO Ma se costui ci disse  
esser vostro germano!
- DON GIOVANNI Quest'è un buffone.
- ARLECHINO Ma come sior padrone?  
Mi fate sputrefare  
non vi volle nemen prendere il mare!
- ELISA Signore v'offerisco  
tutto quello che posso.
- DON GIOVANNI Son grato al vostro amore.
- ARLECHINO Vi ringrazio ancor io di tutto core,  
ma intanto si potrebbe riposare.
- DON GIOVANNI Precedimi.
- ELISA Conducilo tu Ombrino  
entro la mia capanna.
- ARLECHINO Non sempre la fortuna fu tiranna.  
(parte con Ombrino)

## Scena seconda

### *Don Giovanni ed Elisa.*

- DON GIOVANNI (Atta costei mi sembra a compensare  
tutto quel che mi tolse a un tratto il mare.)
- ELISA Che parlate fra voi?  
Forse sdegnate i miei poveri doni?
- DON GIOVANNI Ah no gl'apprezzo o cara, ma vorrei...
- ELISA Cosa signor?
- DON GIOVANNI Quel vostro core...

ELISA Eh non è tempo di parlar d'amore.

DON GIOVANNI Al primo balenar de' vostri sguardi,  
io rimasi ferito.

ELISA Se creder vi potessi...

DON GIOVANNI A voi prometto un'eterna costanza.

ELISA Impunemente.  
Manchereste di fede a un'infelice.

DON GIOVANNI Non sa tradir chi ha nobil sangue in seno.

ELISA Siete voi cavaliere?

DON GIOVANNI Io nacqui tale, e tale morirò.

ELISA Il nome vostro?

DON GIOVANNI Don Giovanni Tenorio.

ELISA I vostri passi  
dove or sono indirizzati?

DON GIOVANNI Per inchinarmi al trono  
del vostro re ch'alla Castiglia impera.

ELISA Ah Don Giovanni!  
Se non temessi  
rimanere delusa...

DON GIOVANNI Io non saprei  
come meglio accertarvi. ~ Ecco la mano.

ELISA Giurate.

DON GIOVANNI Giuro al nume ch'al cielo, e al mondo impera.  
Voi sarete mia sposa.

ELISA E se mancate?

DON GIOVANNI Cada un fulmin dal ciel, e l'alma infida  
precipiti agli abissi.

ELISA Ora vi credo, ecco la destra mia.

DON GIOVANNI (Amor pietoso quanto ti deggio mai!)

ELISA Che pensate tra voi?

DON GIOVANNI Vo meditando le mie felicità.

ELISA S'un cuor fedele  
potrà farvi felice, in me l'avrete.  
(Ama donna ciascuna  
più dell'amante suo la sua fortuna.)



Amor tristarello  
vuol darmi martello  
col farmi penar.  
Non voglio penare  
mio dolce visetto  
vi vuò sempre amare  
e dentro il mio petto  
sculpito v'avrò.  
M'avete capito?  
M'avete sentito?  
Quell'occhio, quel viso,  
la mano, quel piede,  
quel dolce sorriso,  
l'affetto, la fede,  
quell'occhio, quel ciglio,  
quel labro vermiglio,  
carino ben mio  
son tutti per me.

(parte con Don Giovanni)

---

## Scena terza

*Appartamenti di Donn'Anna.*

*Donn'Anna, Don Alfonso, indi il Commendatore.*

DONN'ANNA

Sento un affanno in seno,  
che sospirar mi fa.  
Nel petto il cor vien meno,  
numi che mai sarà?

DON ALFONSO State lieta Donn'Anna, ch'a momenti  
il genitor s'appressa.

DONN'ANNA Signor talvolta il nostro cuor presago  
è co' palpiti suoi di sue sventure.

DON ALFONSO Tempo or non è di meditar sciagure.

COMMENDATORE Figlia ti stringo al seno...  
Oh come lieto quivi voi rimiro!  
Signor de' siciliani il fiero orgoglio...

- DON ALFONSO** Lo so fiaccaste, e ad impetrar perdono  
de' lor commessi errori  
in Castiglia verranno i promotori.  
Il nostro re desia che pertanto  
pensiate a custodirvi  
per sicurezza della sua corona.
- COMMENDATORE** Questa è troppa bontà.
- DON ALFONSO** Ei v'amò sempre,  
ed or s'accresce in lui vieppiù l'amore,  
perché s'aumenta in voi merto, e valore.  
Per eternare il vostro nome  
del tempo edace ad onta  
equestre statua erigere vi fece,  
e rese immune  
l'atrio onorato dall'illustre marmo.  
A vostra figlia scelse  
uno sposo real  
degnò di voi, di lei,  
la dote ei stesso le farà,  
solo per me vi chiede  
il paterno volere.
- COMMENDATORE** Puote il sovrano disporre a suo piacere;  
Donn'Anna udiste?  
Della regia bontà del signor nostro  
che vi par? Rispondete?
- DONN'ANNA** Io lieta incontro il reale favore,  
può sempre il re disporre del mio core.
- COMMENDATORE** Chi fia lo sposo?
- DON ALFONSO** Il duca Ottavio  
del sovrano nipote  
vostro sposo sarà. Ma impallidite!  
Fissate a terra i lumi!
- COMMENDATORE** Simula per modestia, e il lieto annunzio  
ch'altrui fora cagion di vano orgoglio,  
rende il suo cor per riverenza umile.
- DON ALFONSO** Con voi se n' resti; il suo desio al padre  
può la figlia spiegar senza rossore.
- DONN'ANNA** Per me parlò abbastanza il genitore.
- COMMENDATORE** Signore al mio sovrano  
favellate per me, disporre ei puote  
come del sangue mio del mio volere.
- DON ALFONSO** Tutto il sovrano saprà con suo piacere.  
(parte)

## Scena quarta

### *Commendatore, e Donn'Anna.*

COMMENDATORE E che s'oppone alla vostra letizia?

DONN'ANNA Ah non so dirlo...

COMMENDATORE Aprite il vostro interno.

DONN'ANNA Staccarmi non saprei dal fianco vostro  
senza un aspro dolore.

COMMENDATORE Conosco amata figlia il vostro amore,  
ma è necessario  
al destin inchinar umil la fronte.

DONN'ANNA Il destin nostro  
da noi stessi facciamo;  
non è tiranno il cielo, e de' mortali  
non usa mai l'arbitrio violentare.

COMMENDATORE Col genitor non s'ha da contrastare:  
del duca Ottavio  
la sposa voi sarete.  
Se il vostro cor non acconsente al nodo,  
il padre vostro faravvi acconsentir;  
se in fiero sdegno, e in odio aspro, e spietato,  
non vorrete veder l'amor cangiato.

Tutta dal mio volere  
la sorte tua dipende,  
e chi meco contende  
più figlia mia non è.  
(parte)

DONN'ANNA Faccia mio padre tutto quello che può.  
Faccia il re stesso tutto quello che sa,  
non vuò, né il dico invano,  
all'odiato imeneo porger la mano.  
(parte)

## Scena quinta

*Appartamenti di Don Alfonso.  
Don Alfonso solo con foglio in mano.*

Don Giovanni Tenorio, il cui sfrenato  
perfido cuor di mille colpe è reo,  
s'involò dalla patria, e seco il cuore  
l'empio portò d'una donzella illustre.  
Donn'Isabella unica figlia, e cara  
del duca d'Altomonte è quella  
che tradita rimase:  
or l'infelice sola siegue l'indegno,  
che sperando trovar scampo al delitto,  
ver Castiglia fuggì.  
S'ambi in poter del vostro re son giunti  
dateci pronto avviso.  
L'infelice donzella abbiate a cuore,  
fra' lacci a noi spedite il traditore.

Come in un nobil petto  
può darsi un cor sì fiero,  
e come un cavaliere  
di fede può mancar!  
La vilipesa dama,  
ch'è per amor fuggita,  
da me restituita  
al genitor sarà.  
Tremi però l'indegno,  
vigliacco, mancatore,  
né speri il traditore  
di ritrovar pietà.

(parte)

---

## Scena sesta

*Strada con veduta della casa del Commendatore.*

*Notte.*

*Arlecino, indi Don Giovanni.*

ARLECHINO

Chi vuol passar il tempo senza pene,  
le donne come i fiaschi amar conviene;  
il fiasco per il vin da noi s'apprezza,  
e la donna a cagion della bellezza,  
ma poi finito quel, finita questa,  
di più bramar per noi già più non resta.

Che bella discrezione  
è quella del padrone,  
voler che fermo stia  
a far la sentinella  
fintanto che non viene, oh questa è bella!  
Il moccolo è finito,  
e più non ci si vede,  
me n'anderò bel bello...  
E se il padrone viene, e non mi trova?  
Bisognerà ch'aspetti ~ mi ricordo che disse  
*«Aspettami colà fino ch'io vengo,  
e se qualcuno volesse contrastare  
uccidilo»*: mi voglio ora provare.

Per esempio se il nemico  
mi tirasse una stoccata?  
Ecco qua. L'ho riparata  
senz'avermi a incomodar.

DON GIOVANNI

Chi va là!

ARLECHINO

(Quest'è il padrone,  
zitto zitto voglio star.)

DON GIOVANNI

Se non parli mascalzone  
qui svenuto hai da restar.  
Fuori il ferro ah... ah... eh... ih... ah...  
e non cedi! Il braccio mio  
più resistere non sa.

ARLECHINO

(Che grand'omo che son io  
un eguale non si dà.)

DON GIOVANNI (Costui invero ha gran valore,  
e invincibile mi par.)

ARLECHINO Sono il vostro servitore  
che vi stava ad aspettar.

Insieme

DON GIOVANNI Ed osasti o vil poltrone,  
di volermi trucidar.

ARLECHINO Lei mi scusi mio padrone  
che l'ho fatto per burlar.

DON GIOVANNI Orsù della tua fede  
vuò fare esperimento,  
ascolta ben.

ARLECHINO Parlate che ci sento.

DON GIOVANNI Entra costì.

ARLECHINO All'oscuro!

DON GIOVANNI Non paventar, le scale  
tu salirai bel bello,  
e quando giunto  
nella sala maggiore tu sarai,  
se vegliano li servi osserverai;  
da lungi, e di soppiatto  
seguirò i passi tuoi,  
un cenno sol mi basta,  
una parola sola  
che al lato tuo sarò.  
Intendesti, Arlechino?

ARLECHINO Signore no.

DON GIOVANNI Non mi fare inquietare.

ARLECHINO E se venisse qualche bastonata?

DON GIOVANNI Non v'è dubbio: cammina.

ARLECHINO Oh sorte ingrata!

(entra)

**DON GIOVANNI** Occasione più bella  
sperar mai non potea  
per vagheggiar di nuovo  
di Donna Anna i bei lumi.  
Il genitor austero  
allor che fui in Castiglia un'altra volta  
m'impediva sovente  
il ragionar con lei:  
la sua modestia era scopo a' miei sguardi,  
argine a' miei desiri.  
Ora ch'assente è il genitor severo  
ridurla all'amor mio io non dispero.

**ARLECHINO** Eh! Eh!

**DON GIOVANNI** Sei tu? Il cenno è questo.

**ARLECHINO** Non si sente nessuno.

**DON GIOVANNI** Eccomi lesto.  
(entra)

---

## Scena settima

*Appartamenti di Donn'Anna.*

*Notte.*

*Donn'Anna, e Lisetta.*

**DONN'ANNA** Lasciami in pace.

**LISETTA** E perché mai signora?

**DONN'ANNA** Ho una smania nel sen che mi divora,  
vanne tu a riposar, lasciami sola.

**LISETTA** E non volete che vi venga a spogliar?

**DONN'ANNA** Da me stessa il farò.  
Non so trovar più pace,  
qualcosa di funesto  
presagisce il mio core.

**LISETTA** Eh lasciate signora ogni timore.

**DONN'ANNA** Dammi il lume Lisetta,  
di te per ora più bisogno non ho,  
puoi andare a riposar.

(parte)

**LISETTA** Obbedirò.

## Scena ottava

*Arlechino, e detta.*

**LISETTA** Povera mia padrona!  
Oh quanto mi dispiace.  
Perduta ha la sua pace,  
che sì che l'indovino,  
la tormenta un pochin qualche amorino.

**ARLECHINO** No che non c'è nessuno.

**LISETTA** Aiuto!

**DON GIOVANNI** Ignorantaccio non parlare.

**LISETTA** Oh poveretta me, gente è qui in sala!  
chi saranno? ah potessi  
qualcheduno chiamar: certo una voce  
mi parve di sentir in quel cantone;  
inganna qualche volta l'apprensione.

Mi sento venir meno,  
mi sento inorridir.  
Mi batte il cor nel seno,  
mi sento già languir.  
Pian pianino me ne vo;  
ah trovassi almen la porta,  
per farla un po' più corta  
io di qua me n'anderò.

*(parte)*

---

## Scena nona

*Magnifico giardino del Commendatore con cancellate che servono di  
fortezza al palazzo, diversi sedili erbosi, e due urne. Luna che risplende.  
Don Giovanni, indi Arlechino.*

**DON GIOVANNI** No non m'inganno ~ è questo  
di Donn'Anna l'adorato soggiorno;  
che più si tarda?  
Si rapisca, e si fugga.  
A qual periglio mai  
mi trascina l'amore!  
Riflettere che giova?  
Amor mi sprona, amor m'assisterà.

*Continua nella pagina seguente.*



**DON GIOVANNI** Tutto è in silenzio,  
coraggio non mi manca;  
del bene che mi porge or la fortuna,  
abusarmi non vuò. Più miglior tempo  
di questo non si trova,  
del mio spirito or vuò far l'ultima prova.

Sento in seno un certo moto,  
ch'a tremar già mi condanna,  
questa pena oh dio m'affanna,  
ma non cede il mio valor.  
Qual orror! Pavento, e tremo...  
Eh son vile a questo segno.  
Fra l'amore, e fra lo sdegno  
lacerarsi sento il cor.

(parte)

**ARLECHINO** Giudizio sior padrone se non foss'io  
che con la mia prudenza  
regolassi quel strano amor bestiale,  
sarebbe di già andato allo spedale...  
Oh che fracasso,  
la quaglia è nella rete:  
se posso vo bel bello  
far per l'istessa strada il ritornello.

(parte)

## Scena decima

*Donn'Anna, Don Giovanni, indi il Commendatore.*

**DONN'ANNA** Lasciami traditore,  
con quale ardire penetrasti fin qui?

**DON GIOVANNI** Taci.

**DONN'ANNA** Non lo sperare.

**DON GIOVANNI** Vieni tosto con me.

**DONN'ANNA** Dove, in qual parte?

**DON GIOVANNI** Ragion non rendo a te del voler mio.

**DONN'ANNA** Padre?... Servi?... Lisetta?...  
Un lume! Oh dio!

**DON GIOVANNI** E il padre, e i servi,  
e i numi stessi or tu li chiami invano,  
seguimi.

**DONN'ANNA** Non voglio.

DON GIOVANNI Con questo ferro...

DONN'ANNA Che violenze son queste! Ah scellerato!

DON GIOVANNI (Sono scoperto.) Vieni.

DONN'ANNA Ah padre amato!

COMMENDATORE Don Giovanni! voi qui! figlia ch'avvenne?

DONN'ANNA Ah padre è questi un empio, un traditore,  
col ferro in mano  
giunsemi a minacciare.

COMMENDATORE Uscite indegno fuor di queste soglie.

DON GIOVANNI (Pronto riparo adoperar conviene.)

DONN'ANNA I servi desterò: stelle! ove sono?  
(parte)

COMMENDATORE Malnato cavalier, onta simile  
vuol vendetta, vuol sangue...  
Ohimè! spengesti il lume!  
Fra le tenebre ancora  
saprò passarti il core: vieni pure.

DON GIOVANNI Son teco.

*Si battono.*

COMMENDATORE Ah son ferito.  
Torna barbaro torna... Ah non mi reggo...  
Vieni vieni, ritorna a me d'appresso.

DON GIOVANNI Chi è cagion del suo mal pianga sé stesso.

COMMENDATORE

Dalle squarciate vene  
scorre in più parti il sangue,  
il piè non mi sostiene.  
Cado... vacillo esangue...  
Figlia... più non m'ascolta!  
Servi?... li chiamo invano.  
Ah che crudele martoro:  
barbaro... figlia... io moro.  
(cade morto)

## Scena undicesima

*Donn'Anna sola, indi Arlechino.*

**DONN'ANNA** Eccomi o genitor... Cieli! che miro!  
Non respira! è già morto! Ah dov'è l'empio  
barbaro feritor; crudo spietato  
che ti fé l'infelice? Ah padre amato  
questo tenero pianto il primo ufficio  
sia della mia pietà ~ ma da me attendi  
la più giusta vendetta.  
Su questa mano invitta  
l'infelice tua figlia a te lo giura.  
Ah padre! amato padre! oh che sciagura!

Odio, furor, dispetto  
dolor, rimorso e sdegno,  
vengon nel punto estremo  
tutti a squarciarmi il petto.  
Ardo, deliro, e fremo,  
ho cento smanie al cor,  
venite o servi,  
a vendicar venite  
il caro genitor.

*(s'incammina verso il palazzo)*

**ARLECHINO** Salva, salva. Meschin che brutto caso!  
Spero d'esser sicuro in questo vaso.

## Scena dodicesima

*Donn'Anna, Lisetta, Servi e Serve del Commendatore con torce, ed  
armi, che sortono dal palazzo e s'avanzano.*

**LISETTA** Chi è successo?

**TUTTI** Ch'è accaduto?

**DONN'ANNA** Deh venite soccorrete.

**TUTTI** Giusto ciel cos'ho veduto!  
Non ho forza da parlar.

Sento che il sangue s'agita  
e per le vene circola  
un fuoco, un certo gelo,  
e un tenebroso velo  
toglie la luce al dì!  
Ah non ho più ritegno,  
predomina lo sdegno.  
M'accende già il furor.

DON GIOVANNI

E sento in tal momento  
già lacerarmi il cor.

ARLECHINO

E ticche, ticche, tocche  
mi va facendo il cor.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Strada.*

*Don Giovanni, Arlecino.*

**DON GIOVANNI** Ah destino crudele  
a qual periglio mai tu mi guidasti!  
Oh donne all'uom funeste  
per la vostra beltà!  
Reso omicida già mi sono per voi:  
Donn'Anna irata vendetta chiederà,  
vorrà vedermi oppresso il re sdegnato;  
crudo perverso amor! Barbaro fato!

**ARLECHINO** L'avete fatta bella,  
oh che rumor! che caso! che spavento!

**DON GIOVANNI** Perciò, tu ti sgomenti!  
Risoluzion ci vuole,  
vanne al mio albergo;  
e se qualcun colà di me cercasse  
rispondi che partito  
all'istante son io.

**ARLECHINO** Senza pranzare?

**DON GIOVANNI** No: il mio pranzo colà fa' preparare.

**ARLECHINO** Ottimamente.

**DON GIOVANNI** Indi ritorna a me, che qualche tempo  
vuò nell'atrio celarmi  
immune a' delinquenti.

**ARLECHINO** Io per me vi direi, signor padrone,  
dopo aver fatto una buona mangiata,  
di battere ben presto ritirata.

**DON GIOVANNI** Lascia far partirem, ma è necessario  
qualche tempo aspettar: vanne di volo,  
non mi lasciar colà gran tempo.

*(parte)*

**ARLECHINO** Va', torna, resta,  
non mi ricordo niente  
di quello che m'ha detto:  
sono scarso un pochino d'intelletto.

*(parte)*

---

## Scena seconda

### *Appartamenti di Don Alfonso. Donn'Isabella, e Don Alfonso.*

**DONN'ISABELLA** Signor, Donn'Isabella unico germe  
de' duchi d'Altomonte a voi s'inchina,  
e il favor vostro in suo soccorso implora.

**DON ALFONSO** Già tutto m'è palese o mia signora,  
cura s'avrà di voi,  
l'empio punito fra momenti sarà,  
ad ogni costo il monarca sdegnato  
vuole che paghi il fio  
dell'enorme delitto  
perché al Commendator ha il sen trafitto.

**DONN'ISABELLA** Di tutto è ben capace  
un mostro di perfidia:  
di quanto che a mio pro farete ognora  
vi renderà mercede il cielo ancora.

**DON ALFONSO** Olà, del reo si cerchi  
da per tutte le parti; il re l'impone  
che brama dare al mondo un giusto esempio  
come punisca un traditore, un empio.  
(parte)

---

## Scena terza

### *Atrio con vari mausolei fra' quali la statua del Commendatore. Don Giovanni, indi Donn'Anna.*

**DON GIOVANNI** Sì questo luogo  
mi servirà d'asilo, e quest'orrori  
mi celeranno almeno  
dalle ricerche altrui: ma più non posso  
in piedi sostenermi;  
almen per poco miei funesti pensieri  
in pace mi lasciate,  
e tregua a questo core un poco date.

**DONN'ANNA** Giacché non m'è vietato  
che le lacrime mie versare possa  
su quell'illustre, e venerato avello,  
ombra del padre mio... stelle che miro!  
Qui Don Giovanni! Ah non a caso i numi  
me 'l fecer ritrovare,  
e come quel crudele  
può ritrovar riposo!  
Come il rimorso non trafigge il core  
a questo mostro d'averno traditore!  
Con questo ferro passerà il fellone  
dal letargo alla morte...  
Ma sarà grata  
vittima così indegna al padre mio?  
L'uccido? o no? ohimè che far degg'io?

Ombra del padre amato  
dimmi, che vuoi da me?  
Vuoi l'empio trucidato  
vedere alli tuoi piè?  
Parla! t'intendo appieno,  
all'omicida il seno  
a trapassare andrò.

**DON GIOVANNI** Ferma, che fai!  
Estinto tu mi brami? ecco il mio seno,  
meglio l'ira saziar così potrai.  
Ecco il petto, ecco il sen, che tardi omai?  
Morrò senza lo sfregio  
d'una pubblica pena: ma rammenta  
che la fiamma d'amor cieco mi rese,  
e in quelli tuoi begl'occhi amor m'accese.  
A un disperato per le tue ripulse  
chi poteva porger freno, o consiglio:  
venne in mal punto allora il padre armato,  
e senza udir discolpe  
al cimento m'indusse; io provocato  
colpi vibrai dal mio voler non retti.  
Fra le tenebre il ferro chi diriger potea?  
Ah Donn'Anna pietà: ti sia a cuore  
d'un sventurato amante, e vita, e onore.

**DONN'ANNA** Perfido. L'onore tuo a me chiedi?  
E il mio chi mai difendere potrà  
dall'ombra indegna?

**DON GIOVANNI** Risarcir si potrebbe  
s'a te la destra...

- DONN'ANNA** Scellerato! a tanto  
così meco t'avanzi; e ancor ti soffro!
- DON GIOVANNI** Al genitore oh cara il crudo sdegno  
sacrificar tu déi,  
non il sangue d'un reo che pietà chiede,  
del pentimento mio ti faccian fede  
queste lacrime mie dal duol spremute.
- DONN'ANNA** Al re tu déi,  
non di femmina vil gittarti a i piedi.
- DON GIOVANNI** Da' labbri tuoi il mio destin dipende,  
deh pronuncia crudel la mia sentenza,  
condannami tu stessa.
- DONN'ANNA** Sorgi ti dico. (Ahimè qual dolce incanto,  
è per me di costui la smania, e il pianto)
- DON GIOVANNI** *(comincia a impietosire)*  
Rivolgi a me uno sguardo,  
per un momento soffri i mesti lumi,  
d'un che languisce, e more solo per te.
- DONN'ANNA** Un sguardo vuoi da me?  
Forse tu sperì con mentiti sospiri  
d'ottenerne perdono?  
(Ah che in mirarlo  
in atto umil con sì bel pianto agl'occhi  
si calma il mio furore.)
- DON GIOVANNI** Ah Donn'Anna pietà.
- DONN'ANNA** Perfido cuore!  
Volgiti a quella imago,  
chiedi a quella pietà,  
a quella spetta darti morte, o perdono.
- DON GIOVANNI** Ah Donn'Anna pietade del mio errore.
- DONN'ANNA** Non merita pietade un traditore.  
*(parte)*

## Scena quarta

### *Don Giovanni, Arlechino.*

- DON GIOVANNI** Perfide stelle finito ho di sperar!
- ARLECHINO** È preparato...
- DON GIOVANNI** È la pietade terminata per me.  
Un fulmine non v'è? v'è una saetta?
- ARLECHINO** Andiamo sior padron ch'il cuoco aspetta.



**DON GIOVANNI** E perché da quel marmo  
Commendator non vieni a subissarmi;  
forse meno crudele  
della figlia tu sei?  
L'amoroso trasporto  
forse perdoni a un infelice amante?  
Per contrassegno almeno  
d'un benigno perdono a me favella.

**ARLECHINO** Oh questa sì ch'è bella.

**DON GIOVANNI** Colà t'appressa, e da mia parte dille  
che meco a pranzo il bramo.

**ARLECHINO** Chi bramate con voi?

**DON GIOVANNI** Il Commendator.

**ARLECHINO** La statua?

**DON GIOVANNI** Sì.

**ARLECHINO** Eh via!  
(Per certo il mio padron dato ha in pazzia.)

**DON GIOVANNI** Vanne, non replicare.

**ARLECHINO** E cosa gl'ho da dir? come ho da fare?

**DON GIOVANNI** Menco ciarle fa' presto.

**ARLECHINO** Signor Commendatore stimatissimo,  
padrone colendissimo.  
Il mio padron v'invita a desinare,  
verrete sì o no?  
Sì! oh poveretto me!

**DON GIOVANNI** Che cosa è stato?

**ARLECHINO** Con il capo l'invito ha già accettato.

**DON GIOVANNI** Dille che dal suo labbro  
intendere io bramo.

**ARLECHINO** Caro padron scusate,  
non m'accosto più là se m'accoppate.

**DON GIOVANNI** Commendatore, d'amistade in segno  
alla mensa t'invito;  
dal labbro tuo sapere ora lo vuò,  
rispondi se t'aggrada?

**COMMENDATORE** Sì verrò.

**ARLECHINO** Ah mamma mia!

**DON GIOVANNI** Zitto: all'albergo torna,  
e fa' che raddoppiata  
tosto la mensa sia,  
a ognun celato  
fa' che sia il convitato:  
io fra momenti colà mi porterò.  
Hai tu capito?

**ARLECHINO** Con tante cose sono già stordito.  
(parte)

## Scena quinta

### *Don Giovanni solo.*

Don Giovanni che fai?  
A qual funesto passo  
ti trasporta l'ardir! osi alla mensa  
passar il tempo in riso,  
e questo da te ucciso  
brami teco a mangiar! sogno? vaneggio?  
Ah che quel più non sono,  
ch'una volta già fui;  
sono un serpente, un demone, una furia.  
Oh dio il suol traballa,  
e una tetra caligine  
offusca gl'occhi miei,  
immagini d'orrore  
mi van girando intorno;  
ah che del mio morir è giunto il giorno!

Par che dal cielo un fulmine  
sul capo mi precipiti,  
turba di neri spiriti  
qua parmi di veder.  
Di qua Donn'Isabella  
mi sgrida e mi minaccia.  
Elisa si martella,  
Donn'Anna mi rinfaccia  
la sua tradita fé.  
Di là il Commendatore  
mi mostra il sen trafitto.  
Astrea col suo rigore  
rimprovera il delitto.  
Ah che nel mio cervello  
ho un foco, un Mongibello,

*Continua nella pagina seguente.*

DON GIOVANNI

un aspide, un serpente,  
che con l'acuto dente  
va lacerando il cor.

(parte)

---

## Scena sesta

*Camera nella locanda.  
Arlechino, e Corallina.*

- ARLECHINO Ebbene Corallina  
il pranzo sarà lesto?
- CORALLINA Fra una mezz'oretta  
all'ordine sarà.
- ARLECHINO Bada che non vi sia nessun disordine.
- CORALLINA Magnifico sarà non dubitare.
- ARLECHINO (Mi voglio con costei un po' spiegare.)  
Parlare ti dovrei...
- CORALLINA Per parte di chi?
- ARLECHINO D'un galantuomo.
- CORALLINA Costui chi è? è bello, spiritoso?
- ARLECHINO Oh l'è un bell'omo,  
ballotto, spiritoso, traccagnotto,  
che veste a tutta moda,  
civile, creanzato,  
bello di viso, e nel parlar garbato.
- CORALLINA Non lo conosco.
- ARLECHINO E pur lui vi conosce,  
è innamorato cotto.
- CORALLINA Oh mi burlate!
- ARLECHINO E se sperar potesse  
grata corrispondenza,  
a voi si scoprirebbe.
- CORALLINA Dirò: se mi piacesse  
io forte l'amerei.
- ARLECHINO Oh cosa dice lei!  
Lo vuol vedere adesso?
- CORALLINA Volentier lo vedrò.
- ARLECHINO Aspetti un pochettin, lo chiamerò.

- CORALLINA (Ingannata mi son, di lui non parla.)  
Che istoria è questa mai!
- ARLECHINO Ha visto?
- CORALLINA Chi?
- ARLECHINO Quel che per lei sospira.
- CORALLINA (Costui certo delira.)  
Io non vidi che voi.
- ARLECHINO Ma...
- CORALLINA Siete voi quello?
- ARLECHINO Son io...
- CORALLINA Perché prima d'adesso  
non avete parlato?
- ARLECHINO Sono un po' vergognoso.
- CORALLINA (Oh quanto mai è grazioso!)
- ARLECHINO E così cosa dite?
- CORALLINA Dico...
- ARLECHINO Via su parlate.
- CORALLINA Anch'io son vergognosa.
- ARLECHINO Oh che gran bella cosa.
- CORALLINA In verità che mi date nel genio.
- ARLECHINO Siete fanciulla?
- CORALLINA Certo.
- ARLECHINO Ed io son putto ancora.
- CORALLINA Non mi son maritata,  
perché non ho trovato  
chi nel genio mi dia.
- ARLECHINO Posso sperar d'urtar la simpatia?
- CORALLINA In verità... basta... non vuò parlare.
- ARLECHINO Dunque... cosa farò?
- CORALLINA Si può sperare.

In quel tuo visetto  
leggiadro furbetto  
ci veggo un so che.  
Intendi carino,  
mio caro Arlechino  
tu sai che cos'è.

(partono insieme)

## Scena settima

### *Appartamenti di Don Alfonso. Donn'Anna, e Don Alfonso, indi Donn'Isabella.*

**DONN'ANNA** Ah signor se pietade in voi s'annida  
castigate e punite l'omicida.

**DON ALFONSO** Figlia, che con tal nome io vuò chiamarvi,  
per quel tenero amor, ch'a voi mi lega,  
vendicata sarete.

**DONN'ANNA** Ah non lo spero.

**DON ALFONSO** Per ogni dove dalle guardie del re  
è il reo cercato.

**DONN'ANNA** Lo vidi or or ne' mausolei celato,  
che prendeva riposo.

**DON ALFONSO** Ne' mausolei l'indegno!  
E tanto osò quel scellerato core?

**DONN'ANNA** Volea l'iniquo  
procurar di placarmi  
inventando più scuse al suo delitto.  
Ma se n' fugge il ribaldo se tardate.

**DON ALFONSO** Di ciò non dubitate.

**DONN'ANNA** Vado frattanto  
a sfogar da me sola il rio dolore.  
Oh perdita crudel! ah genitore!  
(parte)

**DON ALFONSO** Donn'Isabella io spero  
di vendicarvi tosto.

**DONN'ISABELLA** E sarà vero? oh ciel!

**DON ALFONSO** Ve l'assicuro.  
In luogo immune è l'empio rifugiato.

**DONN'ISABELLA** E come dunque arrestarlo credete?

**DON ALFONSO** La cura a me lasciate, e lo vedrete.  
No, non andrà alla patria in lacci avvinto.  
Colà dovrà morire: all'atrio intorno  
vegli un stuolo di guardie notte, e giorno.  
Fame l'ucciderà se non un ferro,  
e non vi sia ch'alimentarlo ardisca;  
e se ardisse qualcuno mai per sorte  
contraddir al comando, è reo di morte.

Talora la clemenza  
giova d'appresso al trono,  
ed il negar perdono  
tal volta è crudeltà.

Ma a quello ch'ostinato  
del fallo suo non si pente,  
è l'essere clemente  
un segno di viltà.

(parte)

## Scena ottava

### *Donn'Isabella sola.*

Mora l'infido, sì mora... ma oh dèi!  
Par che vacilli in ria tempesta il core.  
Del mio funesto amore  
la crudel rimembranza  
già mi ritorna in mente.  
Vorrei vederlo estinto, salvo pure lo bramo,  
e sento nel mio sen ch'ancor io l'amo.  
Misera me che dissi!  
S'asconda nel mio seno  
l'abborrita mia fiamma,  
e sol s'accenda il core  
d'odio, vendetta, e d'un crudel furore.  
Ah sì, vedrammi estinta  
il mio destin, non avvilita mai;  
andrò sola raminga,  
fuggitiva infelice. In tanti affanni  
ah che più mi serbate astri tiranni!

Mi sento nel seno  
dal duolo tiranno  
che pieno d'affanno  
mi palpita il cor.

(parte)

---

## Scena nona

*Sala con tavola magnificamente addobbata.  
Don Giovanni, e Arlecchino.*

ARLECHINO Signor padrone è in tavola.

DON GIOVANNI Ah più che penso  
scacciar dalla mia mente  
i funesti pensieri,  
più s'affacciano al cor lugubri, neri.

ARLECHINO La minestra patisce.

DON GIOVANNI Il mangiare m'annoia,  
disperato son io,  
la morte, è il mio sollievo.

ARLECHINO Un bel morir tutta la vita onora,  
ma un bel mangiar salva la vita ancora.

DON GIOVANNI Divertimi Arlecchino,  
solleva il tuo padrone.

ARLECHINO Non faccio già il buffone.

DON GIOVANNI Canta.

ARLECHINO Prima di mangiare  
è difficil che possa ben cantare.

DON GIOVANNI Canta e poi mangerai.

ARLECHINO Cosa devo cantar?

DON GIOVANNI Quel che tu vuoi.

ARLECHINO Qual cosa canterò.

DON GIOVANNI Sì come puoi.

ARLECHINO «Padre, figlia. Siface.  
Adorato mio re. Cara Mandane.  
Ah genitor t'accheta.  
Numi! stelle! comete!  
Marzia, Fulvia, Ezio, Berenice.  
E lei, signor Siface che ne dice?  
È morto e più non vive il gran Catone»...  
Io non ne so di più signor padrone.

DON GIOVANNI T'accheta ché son stanco  
di soffrirti di più.  
Si porti in tavola.

ARLECHINO Subitamente.

DON GIOVANNI È folle chi dà mente  
a i spiriti, alle larve,  
sebbene pur mi parve  
che favellasse a me: con queste orecchie  
sentii le sue parole...  
Eh, talvolta succede  
ch'a noi la fantasia sa travedere.

## Scena decima

### *Arlechino, Tiburzio, Corallina, e Don Giovanni.*

CORALLINA È all'ordine signor.

TIBURZIO Vada a sedere.

DON GIOVANNI Arlechino?

ARLECHINO Signore.

DON GIOVANNI Da ber: almen potessi  
nel dolce umor di Bacco  
ammorzar la passion, e il fier cordoglio;  
un brindisi qui adesso fare io voglio.  
Alto signor che d'una illustre fonte,  
che al mondo diede i più sublimi eroi,  
la tua origin traesti,  
in te ben si ravvisa,  
degl'eccelsi avi tuoi  
in un sol tutti i pregi,  
le doti, le virtùdi, e i merti egregi.  
Regna, vivi felice  
di Nestore l'età; propizio il cielo  
arrida alli tuoi voti.

*Continua nella pagina seguente.*

DON GIOVANNI E la sonora fama  
ne' regni dell'ocaso, e dell'aurora  
di «Niccolò» ripeta il nome ognora.

ARLECHINO Adesso tocca a me. Care ragazze  
del povero Arlechino scusate l'ignoranza  
ch'un brindisi farà, ma alla sua usanza.

*Euch bleibe ich stets ergeben,  
Mädgchen die schön und hertzig seyd  
ihr solt leben, ihr solt schweben  
in Anmuth und Zufriedenheit.*



DON GIOVANNI Spiritoso davver.  
Ma il tempo passa, più differir non vuò,  
oltrepassata è l'ora,  
ed il Commendator non giunge ancora?  
Ah sempre più confermo l'opinione,  
che fu sogno, chimera, ed illusione.

*Finale.*

DON GIOVANNI Venga il restante in tavola  
ché voglio sortir subito.  
(Mentre assai forte dubito  
d'esser sorpreso qua.)

ARLECHINO Animo Corallina  
portate da mangiar.

CORALLINA Prendete 'sta gallina.

TIBURZIO La salsa eccola qua.

ARLECHINO Ecco signor padrone  
la madre d'un cappone.

DON GIOVANNI Trinciala come va.

ARLECHINO La trincio alla mia usanza,  
che meglio assai mi par.

TIBURZIO Eccovi qui il bodino.

ARLECHINO Cos'è questo bodino?  
Odora, e par polenta...  
No che non è polenta,  
ma si somiglia un poco,  
oh ch'eccellente cuoco  
degnò d'addottorar.

DON GIOVANNI Ardisci tu animale  
mangiar prima di me!

ARLECHINO Potrebbe farvi male  
se non l'assaggio affé.

TIBURZIO Prendete ecco l'arrosto.  
E questo è il fricandò.

ARLECHINO Arrosto, e fracastoro.

CORALLINA Eccoti i maccheroni.

ARLECHINO Oh cari vengo meno...  
Oh come sono buoni,  
mi sento liquefar.

DON GIOVANNI Pare che sia battuto,  
guardate voi chi è.

ARLECHINO Cari aspettate un poco.  
TIBURZIO Nessuno abbiám veduto.  
CORALLINA Nessuna là non c'è.  
DON GIOVANNI Può darsi, avrò sbagliato.  
Un piatto?  
ARLECHINO È preparato?  
DON GIOVANNI Resta tu qui per or.  
TIBURZIO Mi par da lontano  
sentir qualche rumor.  
CORALLINA S'avanza piano piano,  
ohimè che batticuor.  
DON GIOVANNI No che non m'ingannai,  
qualcuno vuol passar.  
ARLECHINO Oh cosa dite mai.  
DON GIOVANNI Tornate un po' a guardar.  
TIBURZIO Me infelice ch'ho veduto.  
CORALLINA Una larva! aiuto! Aiuto!  
TIBURZIO Un demonio che cammina.  
CORALLINA E Che scompiglio! che ruina!  
TIBURZIO siam perduti in verità.  
ARLECHINO Sior padron?  
DON GIOVANNI Che cosa è stato?

ARLECHINO

Presto presto ch'è arrivato  
quel signore molinaro  
tutto quanto incipriato,  
voglio dir quel del cavallo,  
quel che sopra il piedestallo  
ch'è di marmo, l'iscrizione,  
col cimiero, e col bastone  
tutto quanto intirizzito,  
per la cena, per l'invito,  
vuol passare vuol entrare...  
Ah m'ha fatto spiritare,  
e più fiato in sen non ho.

DON GIOVANNI Sciocchi, vili quanti siete,  
ritiratevi, e vedrete  
se lo vado a far passar.  
Prendi il lume.

ARLECHINO Per che fare?

DON GIOVANNI                   Devi andarlo ad incontrare.  
ARLECHINO                    Oh mi scusi non son buono.  
DON GIOVANNI                 Prendi il lume, o ti bastono.  
ARLECHINO                    Lei mi vuol troppo onorar.  
TIBURZIO                     (Ecco che s'avvicina.  
                                  Andiamoci a salvar.)  
CORALLINA                    Andiamcene in cantina  
                                  ben presto a rinserrar.  
                                  *(si ritirano)*

## Scena undicesima

### *Commendatore, Don Giovanni, e Arlechino.*

DON GIOVANNI   Siedi Commendatore.  
COMMENDATORE                    Io siedo.  
DON GIOVANNI   Scusa ti chiedo  
                          s'annoiato dal lungo aspettare  
                          la mensa cominciai...  
                          Ma tu non mangi!  
                          Quanto di raro  
                          di cibi, e di liquori  
                          può provvedere Castiglia è a te presente,  
                          domanda ciò che vuoi.  
COMMENDATORE   Non voglio niente.  
DON GIOVANNI   Dunque tu sdegni un simile convito?  
COMMENDATORE   Sono pago ora:  
                          m'invitasti alla mensa, io non mancai,  
                          t'invito a cenar meco, tu verrai?  
DON GIOVANNI   A cenar teco, e dove?  
COMMENDATORE   Vieni da me ché ti sarà palese.  
DON GIOVANNI   (Che fo? vado... ma oh dio!...  
                          vada lungi il timore.)  
                          Te 'l prometto verrò.  
COMMENDATORE   Teco il servo conduci.  
DON GIOVANNI                     Il condurrò.  
ARLECHINO       Eh eh signor padron...  
DON GIOVANNI                     Taci importuno.  
ARLECHINO       Ditegli da mia parte che digiuno.

## Scena dodicesima

*Tiburzio, Corallina, Arlechino, indi Don Giovanni.*

CORALLINA	È partito?
TIBURZIO	Se n'è andato?
CORALLINA E TIBURZIO	Posso appena prender fiato ché m'ha fatto spiritar.
CORALLINA	Parmi ancor vederlo adesso.
TIBURZIO	A me pur sembra lo stesso.
CORALLINA E TIBURZIO	Ah fuggiamo via di qua.
DON GIOVANNI	È già vano ogni timore, perché mai di qua partir?
CORALLINA E TIBURZIO	Per pietade mio signore non ci fate intimorir.
ARLECHINO	Esco fuori, son sicuro, se n'è andato a far squartar?
DON GIOVANNI	Non temete ve lo giuro non v'è più da paventar.
CORALLINA, ARLECHINO, TIBURZIO E DON GIOVANNI	Vada lungi ogni timore, cominciamo a respirar.

TUTTI

Allegramente  
qui s'ha da stare,  
né più si deve  
qui paventare,  
con trombe, e flauti,  
tamburri, e nacchere,  
fagotti, e timpani,  
in festa, e in giubilo  
qui s'ha da star.

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Atrio magnifico come nell'atto secondo, che si trasmuta in una stanza  
nera con due tavolini.*

*Don Giovanni, il Commendatore, e Arlecchino.*

- DON GIOVANNI** Eccomi a mantenerti  
la parola già data...  
Qual luogo è questo mai?  
Nere gramaglie!  
Apparati di lutto!  
E questa mensa ti par degna di me?
- COMMENDATORE** Sì questa mensa ben si conviene a te, approssimati.
- DON GIOVANNI** Perché?
- COMMENDATORE** Ti bramo a me vicino.
- DON GIOVANNI** Ed a che fare?
- COMMENDATORE** A sedere, a mangiare.
- DON GIOVANNI** Sì che verrò.  
Prendi qua la mia spada, ed il cappello.
- ARLECHINO** Non v'accostate là padron mio bello.
- DON GIOVANNI** Eccomi a te dappresso...  
Quai cibi sono questi?  
Rospi, serpenti, aspidi!  
E chi credi ch'io sia,  
forse d'Averno la crudel megera,  
o il trifauce custode dell'abisso?
- COMMENDATORE** Mangia s'hai cuore.  
Impallidisci, e tremi?
- DON GIOVANNI** Su questo volto  
mai non si vide a comparir timore.  
T'inganni se mai credi...
- COMMENDATORE** Mangia s'hai cuore.
- DON GIOVANNI** Per fare a te vedere  
che timore non ho  
rospi, serpenti, cicute io mangerò.
- ARLECHINO** Badate sior padrone  
che vi faranno dell'indigestione.
- COMMENDATORE** Ascolta Don Giovanni.

- DON GIOVANNI** Cosa dirmi tu vuoi?
- COMMENDATORE** I tuoi enormi delitti  
è stanco il cielo di soffrire di più,  
in te stesso ritorna.  
Da' numi implora un benigno perdono,  
pentiti.
- DON GIOVANNI** No. Io così vil non sono.
- COMMENDATORE** Volgi agli dèi  
con umil cor le calde preci, e i voti  
e il perdon verrà.
- DON GIOVANNI** Son nomi ignoti  
i numi a me: già per lunga stagione  
perduto ho l'uso  
di favellar con essi.
- COMMENDATORE** Pentiti.
- DON GIOVANNI** Ch'io mi penta?
- COMMENDATORE** L'ultima volta è questa che te 'l dico,  
pentiti.
- DON GIOVANNI** Ch'io mi penta!
- COMMENDATORE** Il ciel per me ti parla.
- DON GIOVANNI** Se fia vero che in cielo  
sopra l'uomo mortal vi fia potere,  
s'è giustizia lassù,  
nelle viscere sue m'asconda il suolo.
- COMMENDATORE** Precipita all'abisso anima rea.
- DON GIOVANNI** Oh questo in verità non lo credea.  
(fugge)

---

## Scena seconda

### *Appartamenti di Don Alfonso. Don Alfonso, Donn'Anna, indi Arlechino.*

- DON ALFONSO** Vane finora  
son state le ricerche,  
dall'atrio già l'indegno fuggì.  
Forse ch'ascoso  
si sarà in qualche bosco,  
ma a lungo non potrà restar celato,  
troppo il reo dalle guardie è ricercato.
- DONN'ANNA** Voglia il ciel che si trovi.

- DON ALFONSO** O presto, o tardi l'empio si troverà.  
Troppo al re cale  
aver in mano l'omicida indegno...
- DONN'ANNA** Ma qual rumor io sento!
- ARLECHINO** Oh che caso! o che nuova! o che spavento!
- DON ALFONSO** Che rechi?
- ARLECHINO** Il mio padrone...
- DON ALFONSO** Palesa, ove è celato?
- ARLECHINO** Il diavolo signor se l'è portato.
- DONN'ANNA** Possibile sarà!
- DON ALFONSO** E pensi tu buffone  
con tai fole salvare il tuo padrone?  
Olà sia custodito.
- ARLECHINO** Per carità sentite.
- DONN'ANNA** Sentiamo.
- DON ALFONSO** Ebben favella.
- ARLECHINO** Quel signor del cimiero,  
cioè che sta a cavallo...  
perché... come... quando... allora che venne...  
non mangiò niente...  
con li serpenti per via della mano...  
pentiti, e lui non voleva,  
insomma andiede giù,  
né mai più si vedrà ritornar su.
- DON ALFONSO** Da' detti di costui  
niente si può capire.
- DONN'ANNA** Un qualche caso strano  
sembra che sia successo!
- ARLECHINO** Troppo chiaro ho parlato,  
ma se non intendete  
chiamate Corallina, e lo saprete.
- DON ALFONSO** Chi è costei?
- ARLECHINO** Quella che in casa alloggiò il mio padrone.
- DON ALFONSO** Venga dunque costei, e tu ritirati,  
ma no 'l fate sortir da questo loco.
- ARLECHINO** Ma io sono innocente.
- DON ALFONSO** Lo vedremo.
- ARLECHINO** Oh poveretto me io sudo, io tremo.  
(parte)

**DON ALFONSO** Il prestar fede a' detti di costui  
or prudenza non è: forse al confronto  
facile pur sarà scoprir l'arcano.  
Donn'Anna per un poco m'allontano.  
(parte)

## Scena terza

*Donn'Anna sola.*

Se fosse ver che il cielo  
punito avesse l'indegno traditore  
tornerebbe la quiete a questo core,  
dopo tante sciagure,  
dopo tanti disastri  
necessaria è la calma  
per tornare la quiete, e pace all'anima.

Geme la tortorella  
nel caro nido amato,  
se sente là sul prato  
il serpe a sibilar.  
Ma poi s'altrove il mira  
volger l'acuto dente,  
nuovo piacer risente,  
e torna a respirar.  
(parte)

## Scena quarta

*Corallina e Arlecchino indi Don Alfonso.*

**ARLECHINO** Corallina sei qua?

**CORALLINA** Qua fui chiamata  
dal ministro del re  
che saper volle il fatto della cena:  
tutto a lui raccontai.  
Don Giovanni dov'è?

**ARLECHINO** Lontano assai il diavol l'ha portato.

**CORALLINA** D'esser sua sposa pur m'ha lusingato,  
ed io da pazza  
prestai fede a' suoi detti, or che farò?

**ARLECHINO** In questa lista te pur scriverò.



CORALLINA Hai ragion di burlarmi:  
il ministro s'appressa.

DON ALFONSO È ver purtroppo quello che narrasti:  
Donn'Anna non è qua?

ARLECHINO Noi non l'abbiam veduta.

DON ALFONSO Vadasi a lei il tutto a raccontar.  
Alla sua patria torni Donn'Isabella,  
la giustizia del ciel ha prevenuto  
il tardo colpo di giustizia umana;  
il terribile caso omai c'insegni,  
che l'uom muore qual visse, e il giusto cielo  
dimostra adesso a noi con quest'esempi  
come punisca i dissoluti, e gl'empi.

(partono)

## Scena ultima

*Infernale.*

*Don Giovanni solo.*

CORO DI FURIE Fra nere furie orribili  
per sempre hai da penar.

DON GIOVANNI Spietati dèi dell'Erebo  
mi sento lacerar!

CORO DI FURIE Fra nere furie orribili  
per sempre hai da penar.

DON GIOVANNI Chi dunque mi condanna?

CORO DI FURIE Sovvengati Donn'Anna.

DON GIOVANNI Che smania! che dolore!

CORO DI FURIE Molto il Commendatore  
soffrì per tua cagion.

DON GIOVANNI Ah sorte iniqua, e fella!

CORO DI FURIE Sovvengati Isabella.

DON GIOVANNI Pietà d'un infelice.

CORO DI FURIE Tu con la pescatrice  
usasti crudeltà.

DON GIOVANNI Ma quando cesseranno  
tanti tormenti, e guai?

CORO DI FURIE Non cesseranno mai.  
Per sempre hai da penar.

DON GIOVANNI

Ahi che pena! che dolore.  
Oh che affanno, che bruciore.  
Più non posso sopportar.

CORO DI FURIE

Fra nere furie orribili  
per sempre hai da penar.

---

# INDICE

---

Personaggi.....3	Scena seconda.....22
Mutazioni di scene.....4	Scena terza.....22
Atto primo.....5	Scena quarta.....24
Scena prima.....5	Scena quinta.....26
Scena seconda.....7	Scena sesta.....27
Scena terza.....9	Scena settima.....29
Scena quarta.....11	Scena ottava.....30
Scena quinta.....12	Scena nona.....31
Scena sesta.....13	Scena decima.....32
Scena settima.....15	Scena undicesima.....35
Scena ottava.....16	Scena dodicesima.....36
Scena nona.....16	Atto terzo.....37
Scena decima.....17	Scena prima.....37
Scena undicesima.....19	Scena seconda.....38
Scena dodicesima.....19	Scena terza.....40
Atto secondo.....21	Scena quarta.....40
Scena prima.....21	Scena ultima.....41